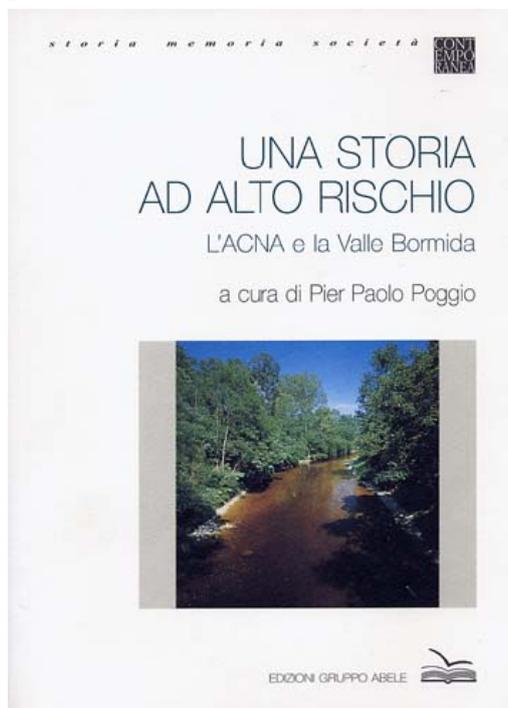


P. P. POGGIO, *Una storia ad alto rischio: l'ACNA e la Val Bormida* – D. GIACHETTI, *I gruppi comunisti rivoluzionari negli anni della ripresa capitalistica e della destalinizzazione* in “Giano”, numero 23, maggio/agosto 1996.

P. P. Poggio (a cura), *Una storia ad alto rischio: l'ACNA e la Val Bormida*, Torino, ed. Gruppo Abele, 1996, 254 pp.

Sergio Dalmasso

Il “caso” Acna, dal principio del secolo, costituisce uno dei più significativi esempi del conflitto fra produzione e ambiente, fra industria e popolazioni. Collocata a Cengio, in provincia di Savona,



quasi al confine del cuneese, l'industria, prima Sipe (esplosivi) e quindi Acna (Azienda Nazionale Coloranti e Affini), chimica, dal 1931 di proprietà della Montecatini, è da sempre in contrasto con il mondo contadino circostante ed è fonte di inquinamento del Bormida che corre nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria.

Del 1909 la prima sentenza di un pretore che dichiara inquinati i pozzi di acqua, del 1938 citazione per danni ad opera di contadini, del 1944 la chiusura dei pozzi inquinati. I maggior movimenti di massa si hanno, però, dal 1956 al 1958, con un singolare protagonismo da parte del mondo contadino, tradizionalmente passivo, e soprattutto negli anni '80, quando Acna, Stoppani, Farmoplant divengono casi nazionali, emblematici di un paese inquinato.

Nel giugno '94, a Cortemilia, “capoluogo” della Valle Bormida, si è svolto un convegno di studio per tentare un bilancio su cento anni di storia di questa azienda, sul suo rapporto con la popolazione e il territorio, sul legame tra i vari movimenti ambientalisti che, a macchia di leopardo, sono nati e si sono sviluppati negli anni '80.

Significativamente trascurato e non appoggiato da varie amministrazioni locali (a cominciare dalla regione Piemonte), il convegno è stato organizzato dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Alessandria, con la collaborazione del Comitato per la rinascita della valle Bormida.

Il testo, uscito a distanza di due anni dal convegno, comprende tutte le relazioni. Giorgio Nebbia inquadra il caso dell'Acna nell'ambito dell'industria chimica italiana. Continui i riferimenti al dibattito nel mondo scientifico e alla “storia ecologica”. Pier Paolo Poggio, a cui va il merito di essere stato l'anima del convegno e di averne curato la pubblicazione, ripercorre passo per passo tutta l'azienda. Luciano Ziruolo, con molti richiami ad opere letterarie (spreco *I sansossi* di Monti) e a documenti del tempo, analizza il territorio, lo sviluppo delle linee ferroviarie, il rapporto tra azienda e trasporti.

La storia dei movimenti di opposizione dell'Acna, soprattutto da parte del mondo contadino, è descritta da Sergio Dalmasso, per l'ondata degli anni '50, e da Bruno Bruna, animatore dell'ultima capillare azione di protesta, nella seconda metà degli anni '80. Di taglio sociologico (*Soggettività e movimenti collettivi*) il contributo di Maddalena Colombo.

Luigi Mara ha portato l'irripetibile esperienza dei lavoratori della Montedison di Castellana, nell'impegno per coniugare occupazione, difesa della salute dei lavoratori e dell'ambiente esterno alla fabbrica. L'Acna acquista un valore esemplare, anche davanti ai ritardi e alle incomprensioni (per usare eufemismi) della sinistra politica e sindacale.

Un testo, quindi, utile all'area geografica interessata, dove i movimenti di opposizione vivono oggi gravi difficoltà (come dimostra un dato elettorale massicciamente leghista), ma anche al di fuori di esse per conoscere una emblematica storia secolare di distruzione ambientale.

D. Giachetti, *I gruppi comunisti rivoluzionari negli anni della ripresa capitalistica e della destalinizzazione*, Foligno, Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso, 1995, 80 pp.

Sergio Dalmasso

Pochi gli studi sulle “eresie” nella sinistra italiana. Da anni, il centro “Pietro Tresso” di Foligno, tra mille difficoltà, tenta di produrre materiale su vicende e personaggi spesso dimenticati, ignorati, se non vittime, nel corso della vita, di calunnie e pregiudizi.

Agli studi di Paolo Casciola, animatore del centro, sul trotskismo in Italia fra il '30 e il '45 e di Arturo Peregalli sulla presenza nella resistenza delle opposizioni di sinistra, si aggiunge, ormai da anni, il difficile lavoro di Diego Giochetti, militante politico e studioso torinese, sulla storia del movimento trotskista in Italia del dopoguerra.

L'ultimo quaderno che ripercorre gli anni della destalinizzazione (sono seguiti con attenzione il dibattito nel movimento comunista e la singolare esperienza di “Azione comunista”, primo tentativo di formare una alternativa organica alla sinistra) si aggiunge ai precedenti sulla nascita dei Gruppi comunisti rivoluzionari ('47 – '50, interessante la corrente di “Iniziativa socialista”, nel suo passaggio da Psiup al Psi, all'uscita in più direzioni da questo partito), sui primi anni della guerra fredda, sulla svolta centrista ('51 – '53).

I quattro quaderni sono integrati da una bella intervista a Pina Verdoja, militante trotskista torinese da fine anni '40 a fine anni '60, che ripercorre tutta la propria esistenza politica, dalle speranze nelle formazioni socialiste non staliniste, all'entrismo nel Pci, agli anni della crescita e poi della crisi (per paradosso proprio nel '68) dei Gruppi comunisti rivoluzionari.

La sua vita e quella del marito, Renzo Gambino, sono esemplari del difficile cammino di tanti militanti nella ricerca di una terza difficile strada tra stalinismo e socialdemocrazia che ancor oggi è problema per la sinistra comunista.

Il lavoro di Giochetti, puntuale e analitico, copre un vuoto grave e colpevole nella nostra storiografia. Il suo grande merito è non solo quello di aver affrontato temi non “di moda”, soprattutto in una sinistra che sempre più dimentica o nega la propria storia, ma di aver fatto conoscere documenti e testimonianze che rischiano di scomparire in un legame necessario tra passato e presente, tra storia e politica nella convinzione, ripetendo le parole, citate nel testo, di Alain Krivine che “una organizzazione che ignorasse il proprio passato e le esperienze dei propri anziani non avrebbe futuro”.